

INTRODUZIONE AL CONVEGNO

Sicuro d'interpretare il sentimento di tutti, dedico il Convegno alla memoria di Sua Ecc.za Mons. Carlo Colombo, primo preside della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Ci aveva incoraggiato nella preparazione e la sua partecipazione sarebbe stata la più intensa, come sempre, golosa e insaziata. Glielo dedichiamo con immensa nostalgia e gratitudine.

1. - Un «caso», se non è un colpo di fortuna, è un problema. L'Europa non può dirsi un colpo di fortuna, neppure sulla fine del 1989, quando il crollo del muro di Berlino l'ha riunita con se stessa. Fu una gioia, non un colpo di fortuna. Fu il risultato di un processo storico, riflessamente più o meno controllato, come tutte le opere dell'uomo. Crollato il muro, il «caso Europa», fino ad allora ibernato, è esploso come la fioritura della primavera. Si ha tutti paura che la «tempesta del Golfo» gli faccia male; ma insieme si ha tutti la speranza che la «tempesta del Golfo» si plachi subito; e allora il «caso Europa», momentaneamente accantonato, si riproporrà in tutta la sua complessità.

Forse più precisamente configurato nella sua interdipendenza mondiale, dopo questa massacrante prova del fuoco. Se l'euforia dell'Europa riunita con se stessa poteva, come nei giorni di gioia esuberante, far dimenticare tutto il resto, la «tempesta del Golfo» gli ha richiamato brutalmente la sua incomprimibile dimensione/responsabilità mondiale, da misurare e quantificare, perché non è egemonica.

2. - Nella complessità del «caso Europa» noi cerchiamo di comprendere il significato cristiano. Ce lo chiede la nostra professione di teologi, cioè il fatto che il Convegno è indetto da una Facoltà Teologica, la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

Che ci debba essere un significato cristiano non sono soltanto le ragioni storiche a dirlo – qualunque cosa esse dicano –; lo dicono anche le più alte ragioni di principio. In ultima analisi, il cristianesimo è la storia dell'uomo. La tesi può sorprendere solo i non teologi, che del cristianesimo hanno una nozione riduttiva, come se fosse solo una religione, una fra le altre, forse destinata rapidamente a diventare minoritaria sotto la pressione sgretolante della erosione interna e della crescita demografica dell'Islam. Chiaramente, in questa comprensione non teologica, la religione in generale e il cristianesimo in particolare sono considerati fondamentalmente come una sovrastruttura della storia, accanto e insieme con tutte le altre; mentre d'altro lato, resta insoluta la questione del principio della storia, oppure mal risolta (secondo le teorie d'ispirazione idealista o materialista) o negata nella sua consistenza critica dall'atteggiamento post-moderno.

Per contro, nella comprensione teologica, il cristianesimo coincide con la storia – non ne è quindi una sovrastruttura; con la conseguenza che la religione coincide con la vita, non ne è solo un settore –; perché la storia ha il suo punto di avvio dalla predestinazione di Gesù Cristo. E' la tesi fondante della teologia, che si precisa immediatamente da un lato nel riferimento alla «storia di Gesù» nella sua «singolarità» assoluta; e dall'altro nel riferimento alla storia dei singoli uomini e quindi dell'umanità, legata inscindibilmente e commisurata sulla storia di Gesù.

Anche il «caso Europa», come tutti i capitoli della storia umana, capitoli che propriamente sono dei «compiti», perché costruzioni della libertà, compiti già svolti dalla storia passata e da svolgere per la storia presente/futura, si collocano ineludibilmente su questo sfondo, altissimo o profondissimo. Solo l'interpretazione riduttiva li banalizza.

3. - Evidentemente però, lo sfondo resta sul fondo, non è la superficie immediatamente affiorante. Affiora solo nell'intrecciarsi confuso della vicenda umana fatalmente «distanziata», sotto vari aspetti, dalla «storia di Gesù», rivelatore/portatore dell'iniziativa e quindi della vocazione trinitaria, offrendosi a una molteplicità difficilmente esauribile di prospettive. Nessuna è da preterire, perché sono tutte confluenti. D'altro lato però, poiché ciascuna è fonte di un proprio linguaggio, non sorprende che la pluralità dei linguaggi, non ben controllata, possa trasformarsi in rissa o in «babele», generando il conflitto delle interpretazioni nel quale l'interpretazione teologica, l'interpretazione filosofica, l'interpretazione socio-politica, ecc., anziché comporsi, cercano di sopraffarsi confondendosi.

3.1. - Resi attenti contro il pericolo, procediamo allo studio del «caso Europa», riconoscendolo, prima, nella sua figura politica. Ce lo presenterà il prof. Stefano Martelli, dell'Università di Napoli che con squisita cortesia ha accettato di sostituire l'on. Scalfaro, assai dispiaciuto di non essere potuto intervenire e che a tutti gli intervenuti porge le sue scuse. Nella rilevazione politica il «caso Europa» si propone all'interesse attuale immediato sotto il profilo dell'unità. Il processo storico dell'unità europea, bloccato innaturalmente da oltre mezzo secolo, dalla cortina di ferro ma forse più radicalmente dalle ideologie contrapposte, oggi si è felicemente riattivato.

3.2. - Escluso che persino nella prospettiva politica il processo storico possa esaurirsi nella corsa dall'est all'ovest, e quindi nell'assorbimento dell'est nell'ovest, e, al livello delle ideologie, nell'assorbimento di una ideologia nell'altra, il problema è precisamente quello dell'Europa oggi: che cosa è/che cosa può essere, entro un'alternativa schematica, che si riferisce, da un lato al suo passato, cioè al cristianesimo come radici dell'Europa, secondo una tesi spesso ripetuta; e dall'altro al suo presente, cioè al moderno/post-moderno come volto

proprio dell'Europa contemporanea. Non le due tesi, probabilmente troppo rigide; ma i due nodi tematici saranno svolti rispettivamente dal prof. Bertuletti e dal prof. Margaritti, secondo un tratteggio naturalmente finissimo nei due relatori, ma che in modo assai grossolano e da caricatura potrebbe tradursi secondo questa linea: il cristianesimo, che ha segnato in origine l'Europa, è trascorso nel moderno, «in una direzione non più cristiano-giudaica, apocalittica, escatologica bensì progressiva, razionalistica, secolarizzata, dove si è rinunciato all'attesa della *perfectio*, per impegnarsi attivamente nella produzione del *progressus*» (R. Koselleck); questo fin che è durato il moderno, cioè fino a quando il moderno si è sfaldato nella deriva del post-moderno, notoriamente senza ideologie – tutte crollate – né valori.

3.3. - Su questa direzione l'esito attuale e quindi il volto attuale dell'Europa e quindi il suo linguaggio non è il linguaggio della verità, e neppure dei valori; ormai ritenuto obsoleto; conseguentemente non è neppure il linguaggio dell'Europa nel senso significativo del termine, perché l'Europa stessa è travolta attivamente nel processo dell'intesa planetaria, che è l'intesa imposta dal mercato sempre più vasto e quindi senza frontiere, che è l'unico principio trainante, non solo indiscusso, ma – sembra – possibile, dell'intesa trans-nazionale e quindi trans-europea. Il «caso Europa» si pone oggettivamente entro la «*Koinè* trans-nazionale», che propone, ma più esattamente produce per la convenienza/necessità dell'intesa, un linguaggio senza verità, senza valori, senza radici, senza storia, al limite senza umanità; in ogni caso un linguaggio anonimo, irreali, artificiale, incurante, se non sopraffattore di ogni cultura locale, compresa ovviamente la cultura europea. Questo aspetto del «caso Europa» è affidato alla elaborazione del prof. Ambrosio.

A conclusione di questa prima parte del Convegno dovrebbe emergere, identificato nelle sue caratteristiche attuali, il mondo e quindi l'Europa da evangelizzare.

3.4. - Superfluo richiamare che l'evangelizzazione è la missione permanente della Chiesa. L'idea dell'evangelizzazione compiuta una volta per sempre, anche se forse ha alimentato qualche illusione del passato cristiano, è assolutamente antistorica e priva di consistenza teologica. In ogni caso l'evangelizzazione dell'Europa oggi è da fare e l'Europa impone all'evangelizzazione la propria situazione. Tutte le Chiese cristiane ne sono consapevoli. La *Koinè* trans-nazionale che caratterizza l'Europa si propone perciò al movimento ecumenico e quindi alla sua storia, ai suoi dinamismi, alle sue prospettive. Interprete più autorevole del prof. Hermann Golz, Secrétaire aux Etudes de la Conférence des Eglises Européennes, non si poteva trovare per trattare la questione. Son sicuro di dovergli anticipare il ringraziamento più sentito.

Coerentemente, che «la questione Europa» stia particolarmente a cuore al magistero della Chiesa cattolica non può sorprendere. Certo non può essere solo il fatto temperamentale del Papa polacco che, da polacco, reclama con tutto il *pathos* di un'anima a lungo ferita l'unità europea sotto il segno del cristianesimo; è tutta la tradizione cristiana dell'Europa, comunque da precisare, a tener viva la responsabilità del magistero sulla «questione Europa». Il prof. Seveso riferirà come questo compito è stato percepito.

3.5. - A conclusione di tutto l'itinerario l'ultima relazione si propone ineludibile nella sua problematicità: «la causa europea e la causa del cristianesimo». Ma qual è la causa europea? e qual è la causa del cristianesimo? In ogni caso, per restare nella storia evitando le astrazioni, le due cause non sono da disgiungere, ma da tenere insieme. Unite nella correlazione, è anche da precisare che è forse necessario invertire l'ordine delle cause, premettendo la «causa del cristianesimo» in funzione di determinante, se è vero che fu il cristianesimo a fare l'Europa.

Oltre alla prospettiva storica, non si può, d'altro lato, preterire la prospettiva teologica, secondo la quale – come abbiamo richiamato – la storia dell'umanità e al suo

interno dell'Europa, ha il suo punto di partenza assoluto in Gesù di Nazareth precisamente nella sua predestinazione. E' anche da richiamare – sempre secondo la prospettiva teologica – che questo punto di partenza non è mai superato dagli avvenimenti, ma permane come principio intrascendibile o memoria oggettiva nella Parola di Dio e nell'Eucaristia che fanno la Chiesa, e quindi permane nella Chiesa nella misura in cui è fatta dalla Parola di Dio e dall'Eucaristia. Infine è da richiamare – sempre nella prospettiva teologica – che la *Wirkungsgeschichte* – ovviamente difficilmente quantificabile – di questo principio, per sé finalizzata a produrre null'altro che una storia umana conforme a quella di Gesù Cristo – l'unica conforme alla volontà del Padre –, si determina solo attraverso la libertà degli uomini, dalla quale vengono tutte le creazioni della storia, europea e planetaria. In questo senso la causa del cristianesimo coincide con la causa della storia: nel senso che non esiste una causa del cristianesimo fuori della storia; né una causa della storia estranea al cristianesimo; non invece nel senso che la causa del cristianesimo s'identifica con la storia assolutamente e necessariamente: la storia infatti, precisamente come la libertà dell'uomo, può aderire alla causa del cristianesimo o contraddirla.

Forse è da richiamare, contro l'inganno delle parole, che, costruita dalla libertà degli uomini di aderire o contraddire il cristianesimo, la storia non è indeterminata, ma sempre determinata: è in realtà una storia a frammenti: la storia dei singoli uomini o dei gruppi, più o meno caratterizzati. Fra questi emerge il «caso Europa», secondo le sue caratteristiche proprie, variamente rilevabili, secondo la molteplicità delle prospettive (culturali, politiche, economiche, ecc.); ma, in ultima analisi, cioè nel riferimento alla prospettiva teologica, da considerare in funzione del cristianesimo, non nell'alternativa secca dell'adesione o della contraddizione – perché è un'alternativa solo schematica e anti storica –; ma nella gamma distesa delle posizioni comprese entro l'alternativa. Emerge così il volto più o meno cristiano dell'Europa.

Nella rilevazione è necessario distinguere due livelli, nel riferimento ai due livelli che caratterizzano il cristianesimo: quello profondo del suo principio originario e quello derivato delle sue forme storiche. Tra i due livelli è da escludere, sia l'idea della rottura, che comporta la estraneazione rispettiva; sia, d'altro lato, l'idea della continuità assoluta, che non riconosce la differenza. E' da affermare invece l'idea della continuità solo relativa, tale cioè da mantenere costantemente aperta la possibilità/necessità della rifondazione delle forme storiche sul principio originario.

In conclusione, intendiamo mettere a tema il «caso Europa» o la «causa europea», che si presenta secondo una duplice determinazione: quella di principio, derivata dal cristianesimo nel suo principio; e quella storica, derivata dal suo vissuto, il vissuto dell'Europa, attualmente in atto. L'interesse a far corrispondere le due determinazioni, che trasformano il «caso Europa» nella «causa europea», è da riconoscere nel fatto che la «causa europea», comunque si precisi, si legittima e si nobilita nel riferirsi al cristianesimo. Non è infatti l'Europa a giovare al cristianesimo; viceversa è il cristianesimo a giovare all'Europa. Il cristianesimo infatti, nel suo principio, non subisce determinazioni, né quindi può subire offese, né ha bisogno di protezione. Di protezione ha bisogno l'uomo, perché solo l'uomo può subire offesa, l'uomo europeo, o quello del Golfo o di ogni parte del mondo. Su questa precisazione e contro ogni equivoco, la relazione tra «la causa europea e la causa del cristianesimo», non è da leggere nel senso che potrà essere l'Europa a salvare il cristianesimo; ma, riconosciuta nel suo significato storico, dovrà leggersi nel senso che i cristiani d'Europa faranno bene a prendersi a cuore la causa europea, per il bene proprio – cioè dell'Europa – e di tutti. Come? Attendiamo di saperlo dal prof. Angelini.

Giuseppe Colombo